

22

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO  
Domenica 29 agosto 2010

Sono imprigionati sotto terra e aspetteranno mesi prima di essere liberati. Una storia di morte e di orrore avvolge questo mestiere antico

Dall'incubo di Marcinelle in Belgio (l'8 agosto del 1956) in cui morirono 136 italiani, ai molteplici incidenti della Cina. I romanzi di Cronin

di ENZO VERRENGIA

**T**rentatré minatori intrappolati nelle viscere del Cile. Con la prospettiva di una liberazione per la quale occorreranno forse quattro mesi e tecnologie avanzate, comprese quelle della NASA. La tragedia di Copiapo è la replica di un copione rappresentata troppe volte, con vittime vere. Proprio quest'anno ricorre il 54° anniversario dell'incubo di Marcinelle l'8 agosto 1956 i nodi dei carrelli si bloccano nel montacarichi del pozzo del Bois du Cazier. Successivamente, una discrepanza fra i manovratori di superficie e quelli del sottosuolo provocò la rottura di un condotto di olio sotto pressione e di alcuni cavi elettrici. Risultato: una deflagrazione ed un incendio. Perirono 262 minatori, di cui 136 italiani. Erano tutti «musi neri», come chiamavano in Belgio i minatori. Confinati in baracche già destinate ai prigionieri sovietici del lager nazisti e subito dopo agli stessi tedeschi sconfitti. L'ultimo dei 13 superstiti che erano stati riportati fuori vivi dalla miniera è morto nel 2007.

Cantavano i New Trolls in un pezzo storico, *La miniera*: «Le mani, la fronte/ hanno il sudore/ di chi muore/ negli occhi, nel cuore/ c'è un vuoto grande/ più del mare/ ritorna alla mente/ il viso caro/ di chi spera/ questa sera/ come tante/ in un ritorno». Troppe volte, invece, quel ritorno è negato dai crolli, dai cedimenti dei sostegni, dalla crudele imprevedibilità del sottosuolo. Perché, contrariamente a certe visioni «buoniste», la natura è terrificante, spietata, soggetta all'unico legge della sopraffazione del più debole. Questo ruolo, il più delle volte, tocca all'uomo.

La storia degli incidenti minerari è un'interminabile sequenza di orrori, culminati sempre nelle lunghe agonie delle vittime.

A Mount Kembla, in Australia, il 31 luglio 1902 si verificò il peggiore disastro da includere negli annali dell'industria estrattiva di quel continente. Una scintilla accidentale diede fuoco ad una sacca



IL LAVORO E IL DISASTRO QUELLO CHE SI STA VIVENDO NEI POZZI ESTRATTIVI DI COPIAPO È L'ULTIMO DI UNA SERIE DI TRAGEDIE RIPORTATE DALLA CRONACA

# Minatori: e le stelle stanno a guardare

## Il dramma degli operai intrappolati nelle viscere del Cile

di gas e l'esplosione che ne seguì uccise 96 persone. Non solo adulti, anche bambini, impiegati in quel malsano lavoro. Eppure William Rogers, direttore della miniera, aveva dichiarato che «non esisteva nel modo più assoluto pericolo di gas». Il quotidiano «Ilavarrá Mercury» riportava che «mai prima di allora era stata registrata la presenza di gas nella miniera». Il «Sidney Mornig Herald» andava oltre: «Era una delle miniere meglio ventilate dello Stato».

A Springhill, in Canada, si registrarono addirittura tre grossi eventi luttuosi. Il 21 febbraio 1891 scoppiò un incendio negli impianti di carbone Numero 1 e 2. 125 morti e dozzine di feriti. Il 1° novembre 1896 un'esplosione nell'impianto Numero 4 provocò 39 morti. 88 furono salvati. Il 23 ottobre 1908 fu la volta di un «bump», come sono denominati i terremoti sotterranei. 175 soprav-

vissuti vennero riportati in superficie il giorno dopo.

Il primato dei disastri minerari spetta alla Cina. Il 26 aprile 1946 a Benxihu, impianto estrattivo di carbone, un'esplosione uccise 1.549 minatori. Tutt'oggi, la Cina vanta la dubbia fama di Paese con il più alto tasso di vittime nel settore. Fra il gennaio del 2001 e l'ottobre del 2004 sono avvenuti 138 incidenti con un numero di perdite umane superiore alle 10 unità. Solamente nel 2006 4.749 minatori sono deceduti in migliaia di esplosioni, allagamenti ed altre calamità.

Nel 1924, un giovane dottore scozzese fu nominato ispettore medico per le miniere britanniche. Si chiamava Archibald Jerome Cronin. Dedito con sincera umanità alla sua professione, studiò gli effetti devastanti sull'organismo dell'inhalazione di polveri di ferro nelle miniere

della Cumbria. Ma Cronin aveva anche un'altra vocazione, oltre quella di guarire il prossimo; la narrativa. Così da quella esperienza trasse due capolavori della letteratura inglese, *La cittadella* e...

*...E le stelle stanno a guardare.*

Il primo di questi romanzi doveva diventare un autentico caso. Correva il 1964, Anton Giulio Majano, all'epoca popolarissimo regista, lo traspone in uno storico sceneggiato a puntate per la Rai irripetibile dei programmi in bianco e nero. L'Italia si bloccò in lacrime a contemplare l'ascesa e caduta del dottor Manson interpretato da un Alberto Lupu in stato di grazia. Con lui, Annamaria Guarnieri nella parte di Cristina, comprensiva e tenera consorte ripagata da un adulterio e poi dalla morte. Il melo dello sceneggiato, comunque, non cancellò lo sfondo di critica sociale del romanzo. Tanto più che gli esterni furono girati a

# Donna e corpo, ma solo in busta chiusa

## Intervista alla libanese Joumana Haddad, direttrice della rivista «Jasad», anch'essa diffusa «con il velo»

di ENRICA SIMONETTI

**P**uò esistere al mondo d'oggi un giornale talmente «scabroso» da essere venduto in busta chiusa? È difficile crederci, ma esiste. La rivista si trova nelle edicole di Beirut e non nel resto del Libano, dove le donne evidentemente non hanno il diritto di leggerla. Non si tratta di un giornale pornografico, ma culturale: si chiama «Jasad», parola che in libanese vuol dire «corpo» e tratta di temi femminili, di arte contemporanea, di implicazioni sociali nel rapporto non solo con le donne ma con l'umanità in genere. Ebbene, a certi governi queste discussioni non piacciono, tanto che nei Paesi arabi questo giornale è proibito e viene ven-

duto solo nella capitale più avanzata, Beirut, oltre che tramite abbonamenti privati e con mezzi alternativi.

Tutto questa censura, però, non basta a fermare né «Jasad» né chi crede in questa rivista e nel mestiere di giornalista, tanto che ci sono scrittori e artisti arabi che partecipano volentieri a questa avventura.

E non solo. «Jasad» e la sua direttrice, Joumana Haddad, sono ora in Italia con una mostra che in questi giorni si tiene ad Ancona, nell'ambito del «Festival Adriatico Mediterraneo» e che farà il giro di diverse capitali europee tra

cui Londra e Berlino. Da oggi diverse copertine della rivista saranno esposte insieme alle opere di due artiste, la libanese Nina Esber e l'irachena Sama Aishabi. Entrambe vedono nel corpo umano il luogo di espressione e mettono in discussione molti dei principi del credo arabo. Parole e arte, dibattiti su un tema, come quello del corpo femminile, che incarna problemi non solo in Oriente, ma anche in Occidente.

Ne abbiamo parlato con la direttrice della rivista «proibita».

**Joumana Haddad, quale tipo di pubblico legge il suo giornale?**

«Jasad è una rivista culturale

trimestrale in lingua araba, specializzata nella letteratura e le arti del corpo. Il suo pubblico è abbastanza eterogeneo, costituito da lettori arabi da Paesi diversi che hanno voglia e bisogno di saperne di più, e di contribuire a spezzare tutti quei tabù assurdi ormai legati al corpo nella cultura araba. È stata fondata nel 2006, e ne abbiamo appena pubblicato il settimo numero».

**Donne e corpo: mai come oggi il questione è da risolvere. Nella parte orientale del mondo, le donne sono coperte, da noi forse fin troppo scoperte o usate...**

«Sono tutte e due le facce della



COPERTE Come le donne nell'Islam la rivista «Jasad»